

Attività 2004 2005

I maestri raccontati dai discepoli

24 febbraio 2005

Don Emilio Gandolfo

ricordato da

Mario Colafranceschi e Antonio Thiery

Gianni Novelli. Al Cipax si fa memoria di don Emilio Gandolfo, prete molto scomodo, profeta del dialogo. Ne parlano due suoi amici intimi Antonio Thiery e Mario Colafranceschi intervistati da Luigi Sandri

Questo nostro incontrarci appartiene al cammino percorso dalla scuola di pace che lungo l'anno stiamo portando avanti come Cipax ed altri amici della Comunità di San Paolo che ci ospita, i Maestri raccontati dai discepoli. E tra questi maestri c'è (Antonio ce lo ha fatto conoscere con tanta passione e da parte nostra tanta ammirazione) don Emilio di cui ci ha portato la fotografia assieme a Marina, la sua compianta sposa ed amicissima intima di don Emilio.

I suoi discepoli Mario Colafranceschi e Antonio Thiery si sono fatti carico di questa trasmissione della memoria, una memoria anche tragica. Li intervista Luigi Sandri della Comunità di San Paolo, giornalista, che ci aiuta anche a focalizzare i problemi, le riflessioni su questa testimonianza così scomoda e profetica.

Luigi Sandri.

Io non ho incrociato se non fuggevolmente don Emilio e quindi mi fa molto piacere di esser qui con questi testimoni per sentire un po' da vicino la vita, il pensiero di questo nostro amico tragicamente scomparso e per cominciare, visto che non tutti lo hanno conosciuto, vorrei che Antonio ce ne raccontasse la vita, facendo finta di parlare a chi non sa niente, senza presupporre niente, come nel buon giornalismo. Quindi le date fondamentali della sua vita e naturalmente anche del suo pensiero. Della morte ne parlerei dopo.

Antonio Thiery

Emilio ha tanti allievi, perché una delle sue caratteristiche di fondo è proprio quella di aver saputo parlare negli ambienti più diversi, negli ambienti più strani anche. Lui era nato nel 1919 (e quindi quand'è morto aveva appena compiuto ottanta anni: è morto il 2 dicembre 1999). Era rimasto orfano di madre molto presto e col padre poverissimo che faceva come mestiere il mozzo nel porto di Sestri Levante. Uno dei mestieri più umili, più poveri. Spesso scriverà che si vergognava della povertà del padre. Ma al padre lui riconosceva il grande ruolo, il grande merito di averlo iniziato alla fede. Quel poco che aveva imparato del rapporto con Dio l'aveva imparato dal padre, da questo umile padre.

C'è uno scritto (alcune paginette che lui distribuiva spesso ad alcune persone) in cui ripercorre il Miracolo di Fatima e lo ripercorre proprio su questo aspetto. La Madonna si è rivolta ai più umili in cui riconosce se stesso. Cerca di andare in Seminario molto presto. Le poche testimonianze che vengono dalla famiglia raccontano che lui aveva un altarino vicino a un pollaio; spesso predicava stando sugli alberi. Ad 11 anni comunque va in Seminario. Abbiamo una testimonianza molto precisa di un anziano prete, don Livio Beatini (di un anno più anziano di lui) che entra in Seminario nello stesso giorno. Il padre non voleva che entrasse in Seminario e lui si rivolse direttamente in modo eclatante al vescovo in visita a Sestri Levante chiedendo di essere ammesso a questo Seminario. Dopo di che percorre tutto il suo iter come si faceva allora. I preti studiavano pochissimo. Lui aveva una cultura accademica modestissima, ma aveva una cultura esistenziale straordinaria. Prenderà la maturità classica dopo esser diventato prete. Quando sta per diventare prete ha una corrispondenza con don Mazzolari. Una corrispondenza breve: tre lettere. Noi conoscevamo in molti le tre lettere di risposta di don Mazzolari. Non conoscevamo le lettere che lui aveva scritto a Mazzolari. Due anni fa la rivista della Fondazione Mazzolari (*Impegno*), con un bellissimo articolo ha pubblicato questo breve carteggio, curato dal prof. Gnocchi che Emilio aveva conosciuto a Bonassola, uno dei villeggianti di Bonassola.

A me il titolo di quest'articolo aveva sorpreso molto. Il prof. Gnocchi dice: uno *dei protagonisti della cultura cattolica italiana*. Mi era sembrato un po' esagerato, ma ripensandoci devo ammettere che è così. Emilio conosceva migliaia di persone, anche persone importanti; aveva saputo trovare una sua dimensione. Uscito dal Seminario fa il parroco, anzi il viceparroco in vari paesi della costa ligure, nel paese dove è nato Sestri Levante, a Santo Stefano al Ponte. Poi va a Chiavari, ma nel frattempo ha conosciuto la Compagnia di San Paolo, opera del Cardinal Ferrari. L'ha conosciuta nel 1939 ed aspira ardentemente ad entrarvi. Farà di tutto. Impiegherà 10 anni per essere ammesso. Nel 1949 finalmente riuscirà ad entrare in questa Comunità che per lui rappresentava il massimo. Scriverà: *"fu amore a prima vista"*.

Qui è presente Giorgio Pettini che ha conosciuto Emilio nel 1950 e quindi potrà anche dirci qualcosa di serio, almeno di più serio di quello che dico io. E poi viene mandato a fare, a predicare le "missioni". Viene mandato in Sicilia dopo aver predicato le missioni a Forlì (dove aveva conosciuto Giorgio), a Terni. In Sicilia si trova subito male e si trova male con la Compagnia e comincia subito un rapporto estremamente conflittuale con la Compagnia. Queste poche notizie che io vi do vengono dai documenti, dall'archivio (se così si possono chiamare i pochissimi documenti che Emilio aveva conservato). Nel 1950 scrive già duramente e seccato del modo in cui la Compagnia lo utilizza. Lo mandano a predicare una missione fuori di una miniera di zolfo (lo racconterà negli anni successivi nei libretti che spedisce per Natale e Pasqua). *Lui dice: ma questi vivono già il Vangelo, praticano già il Vangelo. Che cosa posso raccontare io a queste persone.* Poi è tutto un po' avvolto nella nebbia quello che è successo in quegli anni. Ci ha fatto credere che è venuto a Roma, al Virgilio, nel 1957 (qui c'è anche qualcuno tra i suoi primi alunni). No lui è venuto a Roma nel 1952. E' stato dal 1952 al 1955 a Roma, al Virgilio. E poi il suo posto è stato preso dal prof. Nosengo (il famoso Nosengo dei Circoli della Didattica). Ed è tornato in Sicilia, dove ha insegnato a Palermo.

Nel 1957 è tornato a Roma ed ha esordito subito con una durissima lettera (datata 3 novembre, la sua data di nascita) alla Compagnia in cui chiedeva di poter lasciare la Compagnia stessa, troppo tesa ad inseguire *"il troppo ed il vano"*. Rimarrà poi fino al 1972 al Virgilio, certamente un'esperienza estremamente significativa, ma anche questa un'esperienza estremamente variegata. Credo che non sia senza significato che né io, né Marina, né tanti altri dei suoi amici siano stati suoi alunni. Virgilio significa un gruppo di persone che seguiva la messa domenicale a Villa Bassi a Monteverde. Ed erano prevalentemente giovani che non erano suoi alunni. Significa tutto il gruppo degli alunni che si raccoglievano a Natale ed a Pasqua a Villa Bassi per degli incontri estremamente importanti (alcuni con padre Balducci, con padre Lyonnet, con mons. Rossano, con Nando Fabro del Gallo), sempre con personaggi di prim'ordine. E poi celebravano il Giovedì Santo prevalentemente al Palatino. Emilio guardava con molto interesse alla Compagnia degli Oratoriani, a San Filippo

Neri e, il Gallo nasce dall'iniziativa di padre Acchiappati appunto un oratoriano. Uno dei preti che avevano dovuto mediare quando padre Bevilacqua (il futuro cardinale; anche questo va ricordato) era stato messo in disparte in odore di eresia. Nel 1972 va d'improvviso a Levanto a fare il parroco. D'improvviso, cercava un posto da vari anni. Nessuno voleva dargli un posto da parroco. D'improvviso, come ci disse (era presente anche Mario) Mons. Gillet, vescovo ausiliare di Albano, che lo conosceva già in quegli anni, è *"uscita fuori"* questa cosa. Ha accettato senza parlarne con nessuno, né gli insegnanti, ma neanche con il Preside Dall'Olio. Infatti ho trovato una lettera di Dall'Olio molto dispiaciuto di non essere stato informato.

Devo dire che Marina aveva conosciuto Emilio nel 1957 in Sicilia. Il Virgilio era andato nella primavera in gita in Sicilia. Avevano fatto l'ascensione del colle di Calatafimi. Lì c'era Emilio che evidentemente già progettava di tornare a Roma.

Ed a Levanto comincerà l'avventura più dura, più difficile di Emilio. Spesso si è detto. Emilio al Virgilio ha fatto l'insegnante di religione e poi a Levanto comincia a studiare i Padri della Chiesa. Ci siamo cascati un po' tutti, ma questa è una grossa stupidaggine. Del dicembre del 1971 è questo libro (*Lettera e Spirito*) dove c'è scritto tutto quello che approfondirà nei trenta anni successivi. Tutto quello che lui scrive dopo è già scritto qui. Compreso il libretto che noi abbiamo pubblicato postumo sulla *"carne gloriosa e santa"*. E' un libro complicato. Cercò di averne la prefazione dal card. Pellegrino, che era un suo grande maestro ed amico, che gli rispose (me lo sono appuntato qui): *"ma come faccio, tu non parli solo di patristica, ma spazi per tutta la storia della Chiesa"*.

E' significativo che si danno del *"tu"*. A quei tempi tra preti si usava del lei. Pellegrino gli risponde: *ma come faccio?* Evidentemente c'erano problemi. Nemmeno don Silvano Nistri conosceva questo splendido libro, né Emilio gliene aveva parlato. Don Silvano lo ha conosciuto lo scorso anno quando io gliene ho mandato una fotocopia, dicendogli: *vorrei sapere che ne pensi?* E lui mi ha risposto più di una volta: *io sono inquieto con Emilio perché non mi ha mai parlato di questo libro, che è il suo lavoro più completo*. Un libro che arriva fino ad autori contemporanei e che tocca tanti problemi. Nel 1976 Emilio pubblica un altro libretto limitato ad alcuni padri fondamentali della Chiesa (Agostino, Gregorio, Bernardo) ed il card. Pellegrino gli fa la prefazione. Quindi il fatto che mancasse la prefazione al primo volume ha un suo significato abbastanza preciso.

Lui a Levanto si trova subito male. Alcune notizie le abbiamo da due diari manoscritti che teneva. Sono due agende. Il primo va dal 1958 al 1972. Il secondo, che credo di essere l'unico che l'ha letto, va dal 1972 al 1992. E' un dialogo con il *"Padre"*, con *"mio Signore"*. Solo raramente c'è qualche riferimento a fatti contingenti. Lui sta a Levanto, ripeto si trova male. Levanto è una città di ricchi. Una cittadina dove ci sono ville lussuose, dove c'è la villa degli Agnelli. Lui ha già maturato un commento alle Beatitudini: *o questo non è Vangelo o noi non siamo cristiani*. Lui fa questi commenti sempre attraverso citazioni. Cita una vita di Tommaso Moro dove c'è un riferimento a questo episodio che riporta come sempre accuratamente. E poi cita Silone (è molto attento a Silone, infatti Pasquale Iannamorelli, un editore di Sulmona, non ha mai conosciuto Emilio, ma ne ha sentito parlare). Fa fare a sue spese il pavimento della parrocchia (non sarebbe difficile chiedere un contributo ai ricchi parrocchiani) e fa il manovale e lo scrive sul registro parrocchiale. E' l'insegnamento di P. Gauthier. Aspetta un trasferimento.

Un trasferimento che avviene in un posto strano per lui; diventa assistente ecclesiastico all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Un posto di gran prestigio e potere. In questo suo diario il secondo giorno in cui lasciato Levanto (è a Roma, ha già preso servizio presso l'Ambasciata), nota: *ma chi me l'ha fatto fare? Di finire in un posto così disgraziato*. La sua insoddisfazione (lui si definisce una *pecora matta*) è totale. E credo che il punto di collegamento tra Emilio e mia moglie Marina stesse proprio nel carattere. Ho trovato una lettera di Marina a Emilio, del 1967, in cui scrive: *questo mio difficile, complicato carattere*. Credo proprio che nella insoddisfazione e nella durezza di carattere ci fosse un legame molto molto profondo. Emilio viene a Roma. Mandato da chi? Molti parlano di Mons. Clemente Riva, che è stato il suo predecessore in quel posto. Io non credo perché Emilio pochissimi giorni prima della morte mi ha confessato dei

giudizi duri su Riva. L'8 novembre 1999 eravamo andati a trovare Marina in ospedale al San Filippo Neri e mentre tornavamo a Monteverde fu per lui un'occasione di darmi dei giudizi su alcuni personaggi. Su Riva disse: *aveva idee più grandi di lui*. Emilio aveva questi giudizi duri, senza appello. Qualcuno parla dell'Ambasciatore di allora, Pompei. Io credo che si possa dire che un ruolo forte lo ebbero Casaroli e Silvestrini. Già perché questa Compagnia di San Paolo era una compagnia potente, che aveva al suo interno (come membri effettivi o come persone collegate) una serie di personaggi molto importanti. Casaroli e Silvestrini erano appunto due di questi personaggi. Silvestrini diventerà poi il cardinale di riferimento, il cardinale protettore della Compagnia, come lo è tutt'ora. Casaroli, paolino, lo si incontrava spessissimo a villa Bassi a Via Carini.

Emilio si trova in difficoltà all'Ambasciata. Cerca di farsi cacciar via e visto che non ci riesce compie una delle sue azioni. L'11 febbraio credo del 1982 se ne va in Argentina. L'unico giorno in cui l'Assistente Ecclesiastico deve esser lì all'Ambasciata (c'è un grande ricevimento) lui se ne andò in Argentina. Questo serviva a mettere chi di dovere davanti ad un fatto compiuto.

Passano ancora degli anni complicati, i rapporti con la Compagnia sono sempre molto molto difficili. Va con una borsa di studio in Terrasanta e poi finisce con l'andare a Bonassola nel 1985. Formalmente non è mai nominato parroco anche se fa il parroco per motivi di emergenza. Quando è lì nell'estate a prestare un servizio di supporto per l'estate con i tanti villeggianti, il parroco muore. E lì fa tanti incontri importanti. Quando muore il parroco, lui deve ricevere le condoglianze dei maggioranti che lì hanno la villa. Ad esempio ci raccontò dell'incontro con Cossutta.

Rimane a Bonassola fino al 1988 e ritorna a Roma. Gli hanno garantito che qualche soluzione si trova. Lui pensa soprattutto a Luino dove la Compagnia dovrebbe attivare una casa per esercizi spirituali. In realtà questi sono i momenti dei drammatici grandi affari della Compagnia. Emilio si trova in difficoltà estrema. Io ricordo nitidamente che a Marina spiegava, quasi piangendo: *mi stanno sbattendo la porta in faccia*. Ho trovato una lettera (in data 11 settembre 1991) al suo superiore, una lettera che credo non abbia mai spedito, in cui usa queste stesse parole: *mi state sbattendo la porta in faccia*. Cerca disperatamente un'altra sistemazione e va a Vernazza, come amministratore apostolico (figuriamoci lui che non sapeva nemmeno contare una lira sull'altra) e poi diventa parroco. Poi lì troverà la morte.

Certo è che la sua preparazione è estremamente complessa, da una parte è l'insegnante di religione, dall'altra parte è l'immenso studioso di alcuni autori. Alcuni autori li ha totalmente riscoperti. E' uno studioso di portata straordinaria. Io non sono mai riuscito a trovare un autore che lui non conoscesse. Anche di quegli autori strani che capita a me di studiare nell'alto medioevo. Un giorno, credo pochi mesi prima che fosse ucciso, per metterlo in difficoltà gli chiesi: Ne sai qualcosa di Onorio Augusto Donense? Mi rispose: *è un autore molto fine*. Questo Onorio è il *praesbiter et magister* che ha ispirato Gesleberto e le grandi sculture di Autun, non solo praesbiter, ma legato ai gruppi mistici ed "eretici" di tutta la tradizione provenzale e borgognona degli amici di Gesù (la Maddalena, Lazzaro, ecc.).

Emilio era soprattutto legato alla "ricerca delle radici", in Terra Santa, ma anche delle proprie radici legate alla tradizione della famiglia (pastori delle montagne liguri, spesso emigrati in Francia).

La Compagnia aveva legami forti, stretti con la Francia. Cercò anche di istituire una grande università in Francia. Giorgio che di queste cose ne sa più di me, mi ha persino ricordato che un personaggio quasi mitico si avvicinò alla Compagnia: Daniélou (che sarà cardinale).

E poi quest'opera di pastore, di parroco straordinario. *Parla troppo difficile*, mi dicono a Levanto. *Però qualcuno dice che il mio linguaggio è semplicissimo*. Di San Filippo Neri, a cui lui era molto legato (lo definiva *la mia passione*) si diceva: *Ille qui loquitur in simplicitate Evangelii*.

Parlando a questa gente ricca la semplicità, essenzialità del linguaggio del Vangelo, risultava difficile, incomprensibile, dura. Soprattutto se era un Vangelo *sine glossa* come diceva lui ripetendo San Francesco.

Emilio è un personaggio molto complesso che si può leggere in cento modi diversi, in cento situazioni diverse, e del quale, subito dopo morto, questa è una mia opinione, si è cercato di dare una lettura istituzionalizzata, alla quale lui francamente non appartiene.

Luigi Sandri

Così adesso abbiamo un'idea di chi era questo don Emilio, per chi non lo conosceva. Certo chi lo ha vissuto insieme. Adesso vorrei fare una domanda personale. Tu lo hai conosciuto. Chi è stato per te don Emilio, perché ti ha colpito, perché lo hai seguito.

Mario Colafranceschi

Una brevissima premessa. Io ringrazio voi di avermi invitato; Antonio di aver premuto nel modo che voi potete immaginare. Per chi non mi conosce tengo a precisare che io ho conosciuto Emilio molto bene, gli sono stato molto vicino per un certo numero di anni. Poi mi *sono allontanato*, come si dice. E quindi la mia esperienza è l'esperienza di uno che poi è passato da un'altra parte, a non credere nella misura in cui poi ognuno ha le sue idee. Se si può tagliare tra fede e non fede. Comunque per correttezza lo dico. Quindi è una risposta la mia che può esser giudicata particolarmente parziale.

Però resto a quello che diceva Antonio un attimo fa. Sterminato è il numero delle persone che Emilio ha conosciuto e per le quali Emilio è stato importante. E non è solo un fatto quantitativo, è un fatto proprio qualitativo. Lui è riuscito a stabilire relazioni profonde con persone molto diverse e non solo per questo problema della fede-non fede. Comunque, a rischio di turbare e scandalizzare, mi chiedevo perché mi sono avvicinato, che cosa mi avvicinava a lui e che cosa poi ha continuato a tenermi come persona vicino a lui; ogni volta che veniva a Roma ci si vedeva ovviamente. Era il suo modo di essere sacerdote, il suo modo di essere cristiano. Che cosa voglio dire? Per me (erano gli anni Sessanta e Settanta) erano gli anni della giovinezza, dell'inoltrarsi nella maturità, quindi speranze e progetti di traduzione nella realtà di tanti sogni. Erano anni nei quali anche la società italiana era in grande fermento. Lo era la società italiana nel suo complesso, lo era la Chiesa, il Concilio. Non sto a dire tutte queste cose. In questo contesto mi sembra che Emilio avesse un carattere suo proprio che lo avvicinava e che al tempo stesso lo rendeva difficile, perché io non ho dubbi, per me per lo meno, nella mia memoria è stata una persona complessa. Drammaticamente complessa.

Erano anni in cui una parte della Chiesa, molti sacerdoti, nello slancio del rinnovamento si avvicinavano al mondo, formulavano progetti di liberazione più complessiva della società. Emilio condivideva in parte queste cose, ma solo in parte. Se qualcuno volesse stringere il discorso sul piano politico, sarebbe simpaticissimo affrontare questo discorso per Emilio, perché in lui è come se si fosse una grande tensione: da un lato l'attrazione, il sentire il dovere di incarnare la parola di Cristo nel mondo e quindi la storia, legare la speranza e la storia; ma dall'altra parte il radicamento suo centrale era il radicamento all'essenza del messaggio cristiano, o di quello che lui ha vissuto per tutta la vita come l'essenza del messaggio cristiano: non sono un pulpito autorizzato (ammesso che lo sia qualcuno) a discriminare che cosa è essenziale o che cosa no.

Se riesco a spiegarmi che cosa voglio dire in questa maniera, un andare più a fondo dell'essenza delle radici, dell'essenza del cristianesimo, fino a nascondere quasi la sua umanità. Io ricordo di un qualche disagio che creava sul piano dei rapporti personali. Lui che pure sapeva capire tutti comunque, senza mai giudicare, che sapeva esser vicino alle persone nelle situazioni più drammatiche, più difficili. Però qualche volta veniva questo interrogativo. Come se lui avesse scelto di nascondere la sua umanità, dietro l'essere sacerdote, l'essere cristiano, la parola di Dio. Era questo che gli premeva. Se devo dire io era interessato a questo.

Luigi Sandri

Voi sapete, altri no. Emilio è stato assassinato in modo veramente terribile il 2 dicembre 1999. Aveva ottant'anni. Vorrei che tu Antonio ci dicessi qualcosa su questo che rimane così, almeno visto dall'esterno, del tutto inspiegabile.

Antonio Thiery

Emilio è stato ammazzato nel più drammatico dei modi e Giorgio Pettini lo ricorda bene in un suo libro, *la puntura della zanzara*. Gli hanno rotto tutte le costole. Gli hanno rotto il femore. Questa è una canonica molto complessa, come sono tutte le case liguri. Su tre piani. Sono entrati in Canonica. Evidentemente lui li ha fatti entrare, perché sono entrati dal basso, da una porta che lui non apriva mai, mai. Non gli è mai capitato nei sette anni che è stato a Vernazza di aprire quella porta per far entrare qualcuno. Evidentemente c'è stato qualcuno che ha garantito perché entrassero, perché facesse entrare questi personaggi. Perché dovevo essere due o tre. Lo hanno massacrato per tre quarti d'ora: questi sono i dati dell'autopsia. Si può del tutto escludere che sia stato un ladro. Che andava a rubare? Non c'era assolutamente niente in casa sua. Come ricorda sempre Giorgio Pettini gli hanno frantumato tutte le punte delle dita come, nota lui, avveniva nelle camere di tortura naziste. Quindi è stato un omicidio rituale, simbolico, legato a tutta una serie di vicende complicate che la Compagnia stava vivendo. Sono cose ormai note. Sono scritte dappertutto. Giorgio ha avuto il coraggio di scriverle.

C'è nella Compagnia un ammanco di 400 miliardi degli anni Novanta. Perché è successo? La Compagnia si stava esaurendo, contava ormai pochissime persone, con un patrimonio immenso (Niguarda, grandi proprietà a Milano, grandi proprietà nel Lazio) e allora cercarono di trovare un sistema per travasare queste enormi ricchezze dal diritto canonico al diritto civile, costituendo una serie di società come scatole cinesi, ed altre cose del genere. Fare andare queste nuove società in grave perdita per poi far rifluire soldi per ripianare i debiti dalla casa madre. Tante società con la Georgia russa, tante società che sembrano fatte, sembrano. ma ci sono gli atti notarili. I componenti dei consigli di amministrazione sono persone che spesso sono state in galera vari anni per associazione mafiosa. C'è una compagnia aerea. Si parla di traffico d'armi. C'è anche qualcuno che parla di canali di finanziamento della CIA e li individua nella Città dei Ragazzi di Santa Marinella. Perché anche la città dei ragazzi era tra le opere della Compagnia. La città dei ragazzi viveva attraverso una fondazione americana, che avrebbe avuto un ruolo di copertura. Uno scenario allarmante in parte definito da don Magni in una intervista televisiva alla quale ebbi con Giorgio la ventura di assistere, e che non è mai andata in onda.

Evidentemente è successo qualcosa in questo complesso scenario. La mia opinione precisa è che non si è voluto indagare, forse dopo tre giorni si sapeva bene quel che era successo. A quel tempo, tra l'altro, il Ministro dell'interno era la onorevole Jervolino, che era stata fra i suoi alunni. Il segretario generale del Senato, Damiano Nocella, era stato anche lui tra i suoi alunni. E così via. I suoi alunni importanti non si contano. E secondo me non ci fu voglia di indagare. Quando eravamo ancora a Vernazza e da Vernazza andavamo a Sestri, dove, il giorno dopo i funerali solenni, si svolsero i funerali "privati" affollatissimi nella parrocchia (Santo Stefano al Ponte), con annesso un piccolo cimitero, dove era stato battezzato, aveva preso tutti i sacramenti, era stato ordinato prete, aveva fatto il viceparroco, vedemmo le locandine dei giornali: *è stato un commando*. Gli stessi giornali riportavano la notizia che era stato arrestato uno slavo. Marina ed io, passando ad Agosto per Vernazza, lo avevamo conosciuto: un alcolizzato di mezza età, che si butta via con un soffio. Non era possibile credere che avesse fatto tutto quello che è stato fatto per tre quarti d'ora. E' certamente uno dei grandi misteri d'Italia, anche se, è la mia personale opinione, è stato troppo l'impegno per creare quest'immagine istituzionalizzata. E quindi tanto mistero non dev'essere stato.

Luigi Sandri

Ci sono altri che possono dare testimonianze?.

Giorgio Pettini

Il mio discorso non è così lucido ed è soprattutto frammentario rispetto a quello dell'amico Thiery. Dico questo perché posseggo come un mosaico spezzettato in vari tempi ed in varie epoche. Cerco quindi di andare nei punti nodali. Un punto nodale è la Cardinal Ferrari di cui io sono stato un *volontario*. Volontario non catturato, ma per scelta. In questo quadro negli anni Cinquanta la Cardinal Ferrari viveva ancora nello spirito di don Giovanni Rossi. In questi giorni N talvolta sarò polemico- ci si preoccupa perché vi è la candidatura alla santificazione del cardinal Ferrari, che è stato il precursore. Ma in realtà il vero fondatore è stato don Giovanni Rossi, con le sue illuminazioni.

Nel 1950 venni chiamato volontariamente, perché ero un volontario, a partecipare alla missione di Terni. Era un episodio difficile di evangelizzazione. E non posso non pensare altro a quello che sta accadendo in questi giorni. Perché già da allora oltre ad essere un volontario ero un giornalista e quindi avevo vissuto e indagato sui problemi della Terni, sui problemi economici e soprattutto sociali della Terni. La società Terni era uscita dalla guerra distrutta. Avevo quarantamila dipendenti impiegati nella fabbricazione delle armi. Era ridotta a seimila e sembrava che dovesse chiudere. Non sto deviando, ma serve per capire. Parte era dello Stato, ossia dell'IRI, ma c'era molto desiderio di chiuderla anche perché Terni era considerata una roccaforte della base comunista. E sono accadute cose incomprensibili. Il problema di andare a parlare alla Terni era come andare in un vivaio dove non per tradizione etnica, umbra, ma per situazioni contingenti, sociologiche c'era una profonda ostilità per tutto ciò che significava Chiesa. Insomma noi correvamo il rischio N questa era la voce N di presentarci come propagandisti mascherati della Democrazia Cristiana. Molti non conoscono le missioni paoline. Le missioni paoline consistevano nell'affrontare tutti i grandi problemi dell'uomo. Tutti, anche i più scabrosi. Tutto alla luce del Vangelo. Si trattava non solo di andare nelle famiglie, ma di andare anche nelle fabbriche. Ci proibirono di andare alla Terni, il grosso polmone operaio. Discussero a lungo. C'era il vescovo e decisero che le persone che potevano andare davanti alla Terni erano, non so perché, don Emilio e il sottoscritto. Lo ricordo bene perché fu un episodio premonitore o almeno lo ricordo così a distanza di tanti anni. Non ci fecero entrare. Ci fermammo nel borgo operaio e parlammo. Non c'era nessuno. Luci spente. Il deserto più totale. La tecnica era quella del silenzio. Il tema era il *Cristo socialista*. Ero io che parlavo e don Emilio ogni tanto mi diceva che io stavo esagerando. Scusatemi questa finestra. Oggi ho visto alcune immagini di don Giussani ed era prevedibile che dietro ci fossero alcuni personaggi ben noti della politica italiana. Con che faccia appariranno davanti al Padre Eterno.

Don Emilio era il sacerdote, il conoscitore del Vangelo. Io ero uno che aveva fatto la Resistenza. Avevo un'esperienza sociologica e guardavo alle realtà contrattuali. Tornammo il giorno dopo: tutte le finestre erano aperte, le luci erano accese e tutti gli operai erano attorno a noi. Poi si propose una terza serata. Eravamo su un camioncino. Tutti ad ascoltarci. Improvvisamente un uomo saltò sul camion con un coltello tentando di pugnalarlo don Emilio. Lo bloccammo. Le finestre si chiusero tutte. Sparirono tutti. Fu quella l'esperienza in cui conobbi da vicino don Emilio. Mi fece alcune osservazioni di natura politica, di natura sociologica, di natura cristiana, ma lo fece con molto garbo, con molta intelligenza e da allora rimanemmo amici. Un'amicizia diversa di quella dell'amico Thiery, io seguii altre strade, altri percorsi. Ero spesso impegnato, avevo una famiglia che comportava vari problemi, tra l'altro quello della sopravvivenza, perché ho avuto diversi problemi, non ero gradito in certe sedi. Ma quando ci sentivamo c'era un tacito assenso.

Ancora un episodio. Poco prima della morte, lo stesso anno, la domenica in cui il Vangelo ricordava le nozze di Cana, lui invitava tutti gli ex allievi e li accoglieva a Villa Bassi. Fu una messa a due, con un altro sacerdote di grande spessore culturale (una volta si diceva di frontiera) padre Magni, poi seguì l'incontro e lì rimasi esterrefatto dal dibattito che nacque tra i due. Don Emilio parlando del Vangelo disse che Gesù si era *scocciato* dell'intervento della Vergine e padre Magni disse no, non può essersi scocciato per la Madonna. Il battibecco dei due scivolò sull'interpretazione del Vangelo. Da una parte vi è un visione diciamo così volgarizzata dei Vangeli, ma un'interpretazione che si ritrova oggi in alcuni libri d'avanguardia. Padre Magni era più ligio alla tradizione. Dico

questo perché mi giungevano inviti da parte di don Emilio di andare ai viaggi in Israele. Io avevo dei problemi. Ma mi giungeva eco da chi ci andava. Mi parlava di questa capacità di don Emilio (tutta sua) di partire dalle pillole, dalle orme di San Paolo e degli Apostoli per rivivere il Vangelo. Chi è andato è tornato rafforzato sia della storicità dei Vangeli, della storicità di Cristo, ma anche dei motivi profondi del messaggio evangelico.

Viene ucciso. Ci sono cose incomprensibili. L'ora in cui entrano gli assassini (erano più persone per portarlo per quella scaletta stretta fino al terzo piano). L'hanno subito tramortito come risulta dagli atti. L'hanno portato su e l'hanno torturato. Perché. Io c'ho infilato il naso, e Thierry con me. E allora devo dare due episodi che sono sgradevoli. La prima cosa che feci, siccome sono un ex televisivo, feci far subito un servizio sulla rubrica *~chi l'ha visto*". [E questo mi procurò le prime inimicizie. Certe persone amiche o legate a famiglie religiose mi guardarono male. Il secondo atto. Dopo un anno. Avevo convinto padre Magni ad andare dal magistrato di La Spezia a dire quel che sapeva. Non lo dico per riservatezza. Quando Thierry parla di certe cose dice il vero: c'erano 61 società a scatole cinesi in un portone che non porta a niente. Il giudice disse, ma io sono interessato a questo problema non per la morte di un sacerdote, ma perché c'è un fallimento e devo capire perché è successo. Ci penserà la magistratura penale. E altro particolare degno di menzione un nostro amico, un allievo (io non ero un allievo) ha raggiunto un capo massimo dirigente dei servizi segreti che gli ha detto: *voi non avete mai speranza di veder colpiti i colpevoli*. Certamente uno delle anime di questo assassinio su commissione è un mafioso italiano morto in carcere, pare.] Riferendomi agli anni della Sicilia di don Puglisi, io feci un viaggio con Marisa mia moglie a Palermo. Era il 1956. Ero già giornalista. Ho buttato via la matita da architetto per fare il giornalista. Ed è stata una scelta di fede, di esser testimone, di essere con gli umili. Ero chiamato come relatore ad un congresso di europeisti. Il Brancaccio di don Pugliesi l'ho visto, allora. [Poi ne parlai con don Emilio e don Emilio mi disse alcune cose che mi stupirono. Don Emilio era molto riservato, non parlava, teneva per se certe problematiche, l'abbiamo imparate in altro modo-. Ne parlai, citando cifre e dati che mi aveva dato don Emilio, ma non ne cavai un ragno del buco. Naturalmente nessuno mosse un dito.]

Don Emilio non mi ha mai parlato delle sue problematiche. Indagini ho cominciato a farne dopo la sua morte. E vorrei chiudere, anche se il tema è molto triste, che lo stesso giorno del funerale io mi fermai a Chiavari senza andare al funerale privato. Una signora commerciante mi disse: *ma lei è qui perché, è per don Emilio? Eh. Qui la mafia c'è* e mi raccontò episodi allucinanti.

Quando abbiamo fatto la seconda intervista, il regista mi disse: *ho avuto l'ordine di non parlarne*. C'è una copertura del silenzio. Altri particolari gravi non li dico. [Quando incontro amici della Compagnia c'è quasi reticenza sull'episodio e verso di me. Mi temono come uno che vuole far luce. Il problema non è far luce, è capire perché come per don Puglisi deve esser lecito uccidere nel nome di una supposta causa superiore.]

Don Emilio non si è fatto mai propaganda. Non dico che sia sconosciuto. Ha dei fedeli amici in varie città d'Italia (a Firenze, a Verona, a Padova) però non ha creato degli adepti, una famiglia religiosa come Comunione e Liberazione. Non ci pensava neanche.

Antonio Thierry

[Per chiarire bene quello che è successo bisogna ricordare che per la Cardinal Ferrari sono passati tutti, assolutamente tutti. Non c'è persona che non sia passata per la Cardinal Ferrai. Da grandi musicisti a grandi scultori, da grandi politici ad uomini di fede, da grandi cardinali. tutti sono passati a Villa Bassi a Via Carini (Villa Bassi fu inaugurata del 1950, tra le grandi opere che Pio XII aveva voluto).]

Vanno colti però anche altri aspetti. Un aspetto che aveva sempre entusiasmato Emilio furono gli episodi avvenuti quando Pio XII stava morendo. Uno dei grandi maestri ed amici di d'Emilio è stato padre Lyonnet, il grande studioso di San Paolo. Lyonnet era stato sospeso dall'insegnamento e dall'incarico di Rettore del Biblico. E allora Emilio si divertiva molto a ricordare che Giovanni XXIII aveva confermato la sospensione dall'insegnamento, ma aveva confermato l'incarico di

Rettore. Lasciando tutti sconcertati. A dimostrazione che molte cose a papa Giovanni importavano molto poco. Padre Lyonnet poi è stato uno dei personaggi che ha circolato molto negli incontri per gli alunni del Virgilio a Villa Bassi. Io stesso tante volte sono andato con la mia sgangherata 500 a prenderlo all'Istituto Biblico per portarlo a Villa Bassi.

Emilio era uno che cercava. Nel libretto (*Pietre Vive*) di don Silvano Nistri, che ad Emilio piaceva enormemente (quando passammo ad agosto a Vernazza non avevamo ancora avuto il libretto di don Silvano; Emilio aveva voluto leggerci le pagine che lo riguardavano. Le commentava passo passo), è riportato il grande amore di Emilio per il Vangelo apocrifo di Tommaso, che lo stesso Emilio aveva scoperto negli anni Sessanta. La prima volta che cita i Vangeli Apocrifi nei libretti di Natale e Pasqua è, mi pare, nel 1966. *~Chi cerca non smetta mai di cercare e quando avrà trovato si stupirà e quando si sarà stupito dominerà sul mondo~*. Questo era Emilio. In tutta la sua vita non ha fatto altro che cercare, cercare sapendo che andava sempre trovato qualcosa di nuovo, qualcosa di diverso e che andava fatto senza creare problemi, senza creare difficoltà, ma avendo aperture straordinarie. Ad esempio tra le persone che invitò a Villa Bassi (mi pare nel 1969) c'era padre Lanne, un benedettino che allora studiava il cristianesimo "orientale" del VII-VIII secolo fino all'India, fino alla Cina. A quei tempi era una cosa del tutto eccezionale.

Questo è un libro di Bellarmino Bagatti (direttore dell'Istituto Biblico di Gerusalemme è stato uno dei grandi amici e maestri di Emilio) edito dalla Libreria Vaticana. Lui come spesso faceva comprava i libri, li leggeva e poi li regalava a qualche amico. Questo è un libro che lui ha letto e poi mi ha regalato. Ci sono le sue sottolineature. E' sottolineata la frase che avrebbe condizionato il libro che ci preparavamo a scrivere sugli itinerari romani *~alla ricerca delle radici~*. Padre Bagatti parla del Concilio di Nicea. Tu Luigi sai che c'è il grande problema di come è nato il *~potere~* nella Chiesa.

Guarda come qui tutto è risolto in termini molto semplici. Ci sono le sottolineature di Emilio. *~Con il Concilio di Nicea fu introdotto nelle regole di fede la parola «omousio», non usata nella Bibbia, che iniziò la maniera per spiegare le verità cristiane con l'aiuto della filosofia greca. Nei concili seguenti si andrà avanti per questa via ma tagliando fuori una comunità dietro l'altra~*. C'è una semplicità totale per dire che il Concilio di Nicea (e La Chiesa del IV secolo) è stato un fatto puramente terreno.

Questo era Emilio e molti dei suoi amici. Ripete don Silvano: *~niente di accademico~* (certo Emilio non aveva una cultura accademica) *ma era sempre alla ricerca di quello che contava~*. E quello che contava qui non erano tanto le norme teologiche e storiche. In questo è un seguace vero di papa Giovanni XXIII. In questi giorni mi è capitato di ritrovare un libretto della Simone Weil sui *Catari*, un libretto bellissimo che io avevo completamente dimenticato dopo averlo letto con mille e mille sottolineature. L'avevo dimenticato perché era uscito nel momento in cui Marina stava molto male ed io non avevo molto tempo. L'avevo letto e poi messo da parte. Ho ricordato che Emilio ci ha parlato tante volte di Simone Weil. Ed allora sono andato a ricercare sul computer (dove ho tutti i libretti di Natale e Pasqua) se l'avesse mai citata in questi libretti che mandava normalmente agli amici. Certo c'era un pezzo. Questa Simone Weil non accettò mai il battesimo, perché riteneva che la Chiesa fosse troppo legata al potere ed alla borghesia, pur ricordando che *~Cristo è sceso dalla croce e mi ha preso per mano~*. C'è un brano tratto da una biografia in cui si ricorda il grande amore che Roncalli aveva per questa donna. Quando era nunzio a Parigi, con alcuni amici francesi passava molte ore in librerie e biblioteche. E diceva: *parlatemi di questa*. E dopo aver letto alcune opere di Simone Weil commentava a voce alta: *che bell'anima, che bell'anima*.

Ad Emilio importava molto poco la pratica religiosa, come evidentemente poco era importa al nunzio Roncalli; ha più volte fatto cenno ai *riti magici*. Importava veramente il legarsi alla sacra scrittura. *Scriptura cum legentibus crescit*. Emergeva su tutto l'importanza della persona che segue la scrittura. Ed è importante questa citazione di Gregorio Magno che usa molte formule diverse. *Sacra Eloquentia, Divina Eloquentia*. Emilio ha usato le varie formule, poi ha scelto questa (*Scriptura cum legentibus crescit*) che è diventata il sottotitolo di molti suoi libri. L'ha ripetuta decine di volte. *Scriptura* e non divina, o sacra eloquia. C'è un passo sempre in questi diari manoscritti: *la*

fede. Cos'è la fede? La conoscenza della parola di Dio. La conoscenza e la pratica della parola di Dio. Questa, senza sacralismi, è la fede per Emilio.

Carattere difficile, complicato, dai mille segreti.

Volevo dire ancora una cosa per confermare quello che ha detto Giorgio: *Emilio non raccontava, non diceva niente delle sue vicende.* Quando è successo quest'omicidio così drammatico, qualcuno dei nostri amici ha detto: *se avesse avuto dei problemi, Emilio ce li avrebbe raccontati.* Marina che certamente era una delle poche persone che sapeva quasi tutto di Emilio commentò: *no, non lo avrebbe detto mai a nessuno e tanto meno a noi, adesso che io sto in queste condizioni.* Io devo dire che le cose che Marina ed Emilio si dicevano sono anche per me un segreto. Quando Marina voleva che sapessi qualcosa, faceva domande molto secche ad Emilio in mia presenza in modo che fosse lui stesso a rispondere e a dirmi certe cose. Quindi anche se Marina sapeva qualcosa (certo molto sapeva e come *creatura di frontiera*, così la Pira chiama chi sta morendo, aveva percepito molto di più) se l'è portato con sé.

Emilio guardava al *Tutto*. Anche la copertina di P. Gauthier sui Vangeli per il terzo Millennio ricorda il loghion 77 del Vangelo di Tommaso: *~Gesù ha detto: .Io sono il Tutto.. "*. Nei diari manoscritti ci sono dei riferimenti alle vicende che hanno portato all'abbandono forzato, alla cacciata di Giovanni Franzoni. Emilio in modo molto semplice dice: *io non sono né di sinistra, né di destra. Non scelgo né Lefevre né Franzoni, perché io non voglio una parte, voglio il Tutto.*

Emilio aveva un'ammirazione totale per Gauthier. Quando nel 1966 uscì il libro, la chiesa, i poveri ed il Concilio, Emilio ci trascinò, quasi invasato alla presentazione. Allora si usava ancora la talare. Io ricordo bene (eravamo in cinque persone nella 600 di Marina. La stessa Marina, Emilio, io, Mario e Luciano Bernini). Una furia totale nell'attraversare Via Veneto con la veste svolazzante. In tutti i suoi libretti ritornano sistematicamente passi di Gauthier sulla Chiesa dei poveri.

C'è sempre questo rapporto di Emilio totalmente schierato su certe posizioni estremamente aperte, che ritorna sul tema che ha affrontato con molta chiarezza Mario all'inizio. Un personaggio complesso, molto difficile da studiare, ma che va studiato. Forse questa è la prima volta dopo cinque anni che si fa una riunione pubblica. Qualcosa c'è stata, ma sempre legata agli amici. Spesso con l'impegno di offrire un'immagine istituzionalizzata. Chissà che non nasca la possibilità di studiare un po' seriamente i momenti forti della storia sociale italiana, della storia della Chiesa, della storia di un uomo che ha dedicato gli ottant'anni della sua vita ad una ricerca continua e che poi è stato ammazzato in quel modo.

Quel che dispiace di più è che è stato completamente dimenticato, completamente abbandonato. Non si deve parlare né di lui, né delle persone che a lui erano legate in modo particolare come Marina.

LUISA BARTORELLI

E' tutto vero quello che hanno detto i nostri amici. Quello che voglio dire che forse dovrebbe uscire un po' di più anche la dimensione affettiva di don Emilio. Di questo non è stato molto detto. E' vero che aveva un carattere difficile, duro, ma era anche capace di grandissime dolcezze. Io l'ho conosciuto nel primo anno del Virgilio. E' arrivato come un prete nuovo. Eravamo tutti entusiasti di lui. Perché c'era stato un cambiamento tale nell'ora di religione. C'è stato questo fascino portato da lui in molte persone. Poi dopo è stato sorpassato dai tempi, dopo il 68. Una parte di noi pensava che alcuni lo avessero abbandonato. Che poi, naturalmente non era neanche vero. Eravamo legati da una grandissima amicizia. Lui era sempre lì pronto anche nella sua sobrietà, perché era molto sobrio. Però era hic e nunc nelle nostre ore di disperazione; nelle nostre ore di difficoltà era sempre presente, non ci mancava mai. E quando l'hanno ammazzato in quel modo. Io ho pensato al Giovedì santo, quando avevamo la messa in Cena Domini e leggeva sempre il Vangelo di Giovanni: *li amò fino alla fine.* E' successo proprio così.

GIORGIO PIACENTINI

Io volevo ringraziare perché quello che abbiamo ascoltato questa sera è molto particolare. Cioè entrare nella storia in questo modo è certo sorprendente. Abbiamo colto cose che in altri modi non si possono cogliere. Cose della storia del nostro Paese, cose di storia della Chiesa, cose della storia di persone che avevano questa fiducia nel Vangelo e nella sua pratica. Il moto che mi è venuto sentendo questi interventi è stata una preghiera di suffragio, non so come dire. Sentirei proprio forte l'esigenza di dire che si pacifichi quest'uomo, che è stato così violentemente ucciso. Certamente sarà pacificato. Ma noi questa sera l'abbiamo qui con noi. E credo che un moto di pace nei suoi confronti sia molto importante.

Detto questo anche a me interessava la cosa che diceva la professoressa. Vedendo la fotografia con Marina, mi dicevo: ma era un tipo sorridente, mi sembra un tipo anche che si divertisse, non lo so, che fosse lieto della vita. Mi chiedo se è così oppure ne è uscita un'immagine molto seria, di grande studioso, pastore. Mi chiedo vedendolo lì con tua moglie, mah! Sembra anche che stessero prendendo il sole in quel bellissimo posto. Questa è una curiosità. Ma ho già capito che era una persona sorridente.

L'altra cosa che io ignoravo completamente: la Cardinal Ferrari, queste storie così complicate. Ad un certo punto avete citato don Giovanni Rossi, che è quello che poi è andato ad Assisi. Allora volevo capire questo passaggio dalla Cardinal Ferrari alla Cittadella di Assisi.

ANTONIO THIERY

Luisa ha ragione quando dice che bisognerà metter mano ad un esame attento dell'aspetto affettivo. Marina mi rimproverava molto: voi *presentate un Emilio sofferente. E' vero Emilio ha sofferto molto.* Nel suo diario manoscritto c'è più di una volta l'augurarsi di morire. Però Marina aggiungeva: *Emilio ha anche gioito molto.* E l'aspetto del gioire molto andrà prima o poi messo in evidenza e io credo che emergerà soprattutto se ciascuna delle persone che hanno avuto rapporti con Emilio comincerà a tirar fuori le tante lettere i tanti biglietti che Emilio mandava per gli auguri, le piccole feste, i matrimoni. Sono momenti che lui veramente partecipava.

Ma non sono io dopo che mi è stato detto che *non son degno di farne memoria, che ricordo assai male, che non lo conoscevo* (è venuto almeno duecento volte a casa mia) e dopo che Marina, che stava morendo, è stata trattata senza un gesto di umana pietà, che voglio parlare di questo.

La storia è complicata. Ma tutte queste cose son contenute nella famosa lettera in cui lui cercò di dimettersi dalla Compagnia il 3 novembre del 1957. Badate, Emilio è un simbolico. Non ha mai fatto nulla che non avesse un preciso significato simbolico: il 3 novembre è la sua data di nascita, non è casuale che abbia scritto il 3 novembre.

Lui dice: *molti se ne sono andati e non sono stati i peggiori.* In questa lettera in cui cerca di prendere le distanze dalla Compagnia che insegue *il troppo e il vano.* Certo sarebbe molto significativo capire perché poi non se ne è andato o non hanno fatto andare. Noi questa lettera l'abbiamo conosciuta subito. Chi come me o come Mario ha conosciuto Emilio nel 1958 (la lettera è del 1957) ha subito conosciuto questa lettera. Lui l'ha fatta leggere a molti che frequentavano la messa domenicale (ricordo che la stragrande maggioranza di chi lo frequentava per la messa domenicale non eravamo suoi alunni), a Giuseppe, a tante persone.

Bisognerebbe capire perché ha scritto questa lettera così che non ha avuto seguito. Poi lui ha cercato di andare a fare il parroco, dopo molti anni di ricerca, per trovare una comunità reale sulle orme del Concilio e anche qualche indipendenza economica. Che cosa è successo? Certo devono esser successi fatti non piccoli: *molti se ne sono andati e non sono stati i peggiori.* Carretto ad esempio è una delle persone che facevano parte della Compagnia. Ma di queste cose certo Giorgio ne sa molto più di me.

GIORGIO PETTINI

Scusate. Non è facile ridurre in pochissime parole 40 anni di storia italiana e storia della Chiesa. La Cardinal Ferrari nacque in anni molto difficili nell'immediato primo dopoguerra su idea e su

suggerimento di don Rossi, che era il segretario del Cardinal Ferrari, arcivescovo di Milano. Milano era come spesso è accaduto è stata promotrice di un'innovazione. Aderirono moltissimi intellettuali che si fecero *volontari*. La Compagnia nei primi tempi non aveva obblighi diciamo *devozionali*, per tradurre in pratica non aveva i voti di castità, ecc.ecc. Andavano nelle fabbriche, nei cantieri navali, tra le prostitute. Ecco un riferimento a don Emilio quando lui mi ha parlato del quartiere Brancaccio e mi diceva: là ci sono 20.000 prostitute schedate e non c'è neanche una scuola. Parlo dell'anno 1956. Come vedete la storia ha fatto tanta strada.

Questa Compagnia diventò così potente sotto il profilo dell'immagine che oltre a fondare l'Università di Milano (anche attraverso apporti esterni) puntava sui mezzi di comunicazione. Fece nascere tre quotidiani. *L'Italia di Milano*, *L'avvenire d'Italia* e a Roma nacque *il Quotidiano* che ebbe sempre una sua linea (era a Roma, ed è inutile spiegare perché). Poi nacque l'idea (l'accento l'ha fatto l'amico Antonio) di fare un'Università cattolica anche a Parigi. In Francia erano gli anni dei fermenti del Fronte Popolare. Avevano già acquistato gli edifici, trovati i capitali per fondare un'Università cattolica in Francia. Qualcuno rivelò il progetto, qualcuno che poi era dei suoi (come è stato ricordato il cardinale, il futuro cardinale Daniélou). Naturalmente nacque una campagna scandalistica nella Francia anticlericale che determinò alcuni contraccolpi. Primo contraccolpo: le banche che avevano finanziato l'operazione nuova università bloccarono i finanziamenti.

La Cardinal Ferrari, che era riuscita ad acquistare i Luoghi Santi, si trovò improvvisamente scoperta dal punto di vista economico, ma si trovò anche attaccata duramente dal Partito Fascista che vedeva nella Cardinal Ferrari (anche se non faceva propaganda antifascista) una Chiesa marciante che non obbediva o per lo meno che non era allineata con Roma. I Luoghi santi furono salvati (non certo dai musulmani, ma da punto di vista economico) dai francescani che hanno sempre conservato una grande amicizia. Il risultato fu questo: la Cardinal Ferrari fu obbligata a darsi un nuovo volto; furono messi i voti di povertà, castità, ecc. (erano poverissimi egualmente); don Rossi fu costretto ad emigrare. L'unica persona che lo aiutò fu il vescovo di Assisi ed ecco nascere la pro Civitate Cristiana. Poi ci sono tante storie. Io lì ho conosciuto (pensate un po') Pier Paolo Pasolini. C'è tutta una storia misconosciuta. Camminavano sulla stessa strada, non erano rivali, ma volontari della Cardinal Ferrari che si avvicinavano ad Assisi furono messi in difficoltà. Voglio ricordare che il direttore dell'Avvenire d'Italia era paolino. Alessandrini (il direttore dell'Osservatore romano) era paolino. Casaroli era paolino. E parecchi personaggi della cultura avevano in mano a livello universitario sia Milano sia a Roma il cuore delle facoltà educative. Quel mio figlio che si occupa di educazione è stato il braccio destro del prof. Marcon. C'erano anche i laici. La cultura laica non era ostile. C'erano rapporti di collaborazione. La parte più consistente del mondo laico, come il mondo scientifico, andava con padre Magni. Padre Magni è stato il primo a tentare un rapporto tra scienza e fede, non certo incompatibili. E diventando amico di Severi che non era proprio un cattolico. Livio Labor è nato lì. Quando Labor decise di formare un partito concorrente alla Democrazia Cristiana mi interpellò. Ne parlai con padre Magni che mi disse. Se lui pensa che la Chiesa lo accetti. Secondo me la Chiesa stroncherà tutto. Dire di più significa parlare fino a domani. Io queste storie non le ho lette sui libri, ma le ho vissute in prima persona, pagando di persona.)